

Una "piccola Italia" rappresentata nella sua quotidianità dal 1950 al 1959: un modo per non dimenticare il passato

Migliori: fotografia in mostra

Gli scatti dell'artista in esposizione al Vittoriano fino al 5 settembre

Giacomo Carloti

La mostra "Nino Migliori. Il passato è un mosaico da incontrare. Ritorno agli anni Cinquanta", realizzata da Comunicare Organizzando di Alessandro Nicosia, a cura di Roberto Maggiori, rimarrà al Complesso del Vittoriano fino al 5 settembre 2010: una straordinaria occasione per entrare nell'intimo e nel pubblico di una "piccola Italia" tra il 1950 e il 1959 attraverso l'obiettivo dell'artista bolognese. Il catalogo della mostra, pubblicato dalla Casa Editrice Quinlan - una delle poche dedicate alla fotografia di alto livello - contiene oltre duecento immagini - più di quante sono esposte al Vittoriano, e con un panorama ben più ampio e dettagliato del lungo e complesso percorso creativo di Migliori, e testi critici di Roberto Maggiori e Marisa Vescovo.

Il nome di Migliori è spesso associato ad una ansia di ricerca e curiosità sugli elementi fondanti della fotografia, curiosità che negli anni lo porterà a sperimentare astrazioni, manipolazioni di Polaroid, sovraimpressioni, fotomontaggi e molto altro, senza mai trala-

Una personale di 100 fotografie del periodo neorealista, ma il catalogo ne contiene 200

sciare la componente figurativa, che ritorna a intervalli regolari. È il caso di questa personale in cui sono esposte circa cento fotografie del periodo generalmente - e, a questo punto,

potremmo anche dire banalmente - denominato neorealista. A prescindere dalla spesso grossolane e tendenziali etichette, l'opera di Nino Migliori - almeno quella del periodo "documentario" - rappresenta ed evoca con immediata evidenza quel mondo che ha costituito la base ispirativa di Guareschi, e che, nella sua evoluzione temporale, ha suggerito Flaiano e Fellini, e che

infine ha commosso Pasolini. L'incontro con le "genti" del Sud, del Nord, dell'Emilia e del Delta, offre all'autore un pretesto per mettere in scena alcuni elementi che si risconterranno pienamente nelle arti visive solo a partire dagli anni '60: dopo un iniziale e breve approccio formalista, Migliori si fa infatti più sagace fino ad accennare questioni che saranno proprie della "Pop Art" e soprattutto di una concettualità analitica che comprende la realtà ripresa ed il linguaggio che la rappresenta. Le note critiche ci ricordano

che l'approccio di Nino Migliori alla fotografia documentaristica della realtà rurale è stato meno rigoroso di quello del mitico Walker Evans o dei suoi epigoni della Farm Security Administration, pur riconoscendo che il minor rigore possa aver prodotto una più originale sintesi tra le istanze "umanistiche" e quelle più algide dello "stile documentario". L'effetto resta comunque forte: specie se si tiene conto che in America i fotografi potevano contare su solide strutture governative di finanziamento e organizzazione, mentre in Italia, nel dopoguerra, chi girava con una macchina fotografica era solo con



"Gente dell'Emilia", 1959



Una vita alla ricerca della spontaneità

Nino Migliori inizia a fotografare nel 1948, e svolge uno dei percorsi più interessanti della cultura d'immagine europea: la sua opera meriterebbe un maggiore approfondimento ed una più ampia divulgazione, per il livello quanto meno corrispondente a profili di autori ben più programmati nei tour espositivi nazionali e internazionali.

Gli inizi della carriera di Migliori appaiono divisi tra fotografia prettamente documentaria - con una particolare idea di racconto in sequenza - e una sperimentazione, sui materiali, del tutto originale ed inedita. In pochissimi anni, nasce un corpus segnato dalla cifra stilistica dominante dell'epoca (che, come abbiamo detto, molti identificano nel termine "neorealismo", ma che sarebbe forse più adeguato definire "spontaneismo informato": una visione della realtà fondata sul primato del "popolare" - o, meglio ancora, nel "non artefatto", anche per concreta impossibilità contestuale - connotato dalle im-

pronte delle tradizioni e dalla "emergenza" di una comune disposizione umana ed umanitaria. In contemporanea, Migliori produce anche fotografie off-camera, opere che non hanno confronti nel panorama della fotografia mondiale, e comprensibili solo se inserite nel contesto più avanzato delle tendenze informali della ricerca europea. Dalla fine degli anni Sessanta infine, il suo lavoro assume valenze concettuali ed è questa la direzione che negli anni successivi tende a prevalere. Sensibile esploratore di una realtà spesso sofferente ma al tempo stesso vitale e vivace, e - all'interno di una medesima personalità artistica fortemente caratterizzante - al tempo stesso creatore visionario, con spiccate doti di originalità. Nel panorama della sperimentazione italiana, Migliori (con Veronesi, Grignani, Munari e pochissimi altri) "sente" la fotografia come nodo centrale dell'immaginario contemporaneo. È l'autore che meglio avalla lo straordinario arco-

baleno potenziale della fotografia che, da nobilissimo e fondamentale strumento documentario, può anche assumere valori e contenuti legati all'arte, senza subordinare all'artificio il fondamentale ruolo di fissaggio della "verità possibile".



"Le lavandaie", 1956

se stesso e la propria scarsa disponibilità di pellicola.

Un discorso a parte merita lo "stile" del bianco e nero. Fa tenerezza ascoltare i commentatori che si sciolgono per le qualità formali e compositive della fotografia d'epoca. Certo, la mano, il gusto, il senso estetico e l'approccio culturale e informativo hanno il loro peso: ma le immagini dei tempi d'oro della fotografia avevano il loro imprinting nelle caratteristiche che oggi si chiamerebbero di "hardware" (l'apparecchio da ripresa e il suo formato) e di "software" (la pellicola e la tecnica di stampa), senza per questo nulla togliere alla maestria degli autori.

La mostra ci offre pertanto l'occasione per approfondire una pagina importante della Storia della fotografia, ma, soprattutto, della società italiana esplorata nelle pieghe sensibili della sua provincia.